



Educazione di genere e formazione dei talenti. Nuove sfide per la scuola del XXI Secolo

The Gender Education and the Talent Training. New Challenges for the 21st Century School

Francesca Dello Preite
Università degli Studi di Firenze
francesca.dellopreite@unifi.it

ABSTRACT

After long years waiting, in October 2017, the MIUR issued the first National Guidelines for the execution of Law 107/2015 art.1 par.16, that it's been discussed lot, urging schools of all levels to turn the indications contained in the document in actions, which means not only using them as a source of knowledge, but also enforcing them «on the experience and on the emotional and relational dimension» of the young students. The present contribution aims, therefore, to demonstrate how the valorization of differences, respect for the others, male and female, the management of emotions and coeducation between the sexes, all proposed in non-stereotyped and flattened teaching-learning contexts, but also creative and innovative, can help to train in the new generations those necessary talents to develop an inclusive, equitable and non-violent culture.

Dopo lunghi anni di attesa, nell'ottobre 2017 il MIUR ha emanato le prime Linee Guida Nazionali per l'attuazione del tanto discusso comma 16 dell'art. 1 della Legge 107 del 2015 sollecitando le scuole di ogni ordine e grado a tradurre le indicazioni contenute nel documento in azioni che non si limitino a fornire conoscenze, bensì ad agire "sull'esperienza e sulla dimensione emotiva e relazionale" delle/dei giovani studenti. Il presente contributo si pone, quindi, lo scopo di dimostrare come la valorizzazione delle differenze, il rispetto per l'altro/a da sé, la gestione delle emozioni e la coeducazione tra i sessi, proposti in contesti d'insegnamento-apprendimento non stereotipati e appiattiti ma creativi e innovativi, possano contribuire a formare nelle nuove generazioni quei talenti necessari per sviluppare una cultura inclusiva, equa e non violenta.

KEYWORDS

School, Gender Education, Appreciation of Differences, Inclusion, Talent. Scuola, educazione di genere, valorizzazione delle differenze, inclusione, talenti.

1. Nuove conquiste sul fronte dell'Educazione di genere a scuola

Sono occorsi diversi decenni perché il sistema scolastico italiano riconoscesse a pieno titolo la valenza positiva che l'Educazione di genere riveste nella prevenzione della violenza di genere, nell'abbattimento di tutte le forme di discriminazione che colpiscono i soggetti più deboli della nostra società, così come nella formazione di futuri cittadini e cittadine capaci di comprendere il valore intrinseco che la parità tra donne e uomini assume in vista dello sviluppo di una società più equa, democratica ed inclusiva.

Il ritardo mostrato dal nostro Paese in tale direzione è riconducibile, *in primis*, alla radicata presenza di una cultura patriarcale e androcentrica che continua ad ostacolare un effettivo cambiamento nella ri-configurazione dei rapporti di potere tra uomini e donne, mantenendo in essere una forte disuguaglianza che tutt'oggi penalizza il genere femminile tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata. A tal proposito Simonetta Ulivieri (2014, p. 18) sostiene che:

[...] nella storia umana, per millenni, e tuttora in molte parti del mondo, gli individui costruiscono rapporti di potere impari tra uomini e donne. Questo è l'"ordine di genere" dato, consolidato dalla società in cui viviamo. L'ordine di schieramento e di appartenenza che ogni bambino o bambina apprende fin dalla nascita, in famiglia, nella scuola nella società.

Di queste persistenti asimmetrie di genere, oltre ai numerosi studi di settore (Connell, 2006; Iori, 2001, 2014; Loiodice, 2014; Lopez, 2017; Musi, 2008; Nussbaum, 2000; Ulivieri, 1995, 2007), ce ne danno conferma alcuni recenti documenti internazionali e nazionali. Il *Global Gender Gap Report* pubblicato il 2 novembre 2017 dal *World Economic Forum* rileva che, per quanto riguarda la partecipazione e le opportunità economiche riconosciute alle donne, l'Italia si trova al 118° posto su una classifica di 144 Paesi, mentre ricopre il 46° posto in tema di rappresentanza politica. Inoltre, tra gli Stati dell'Europa occidentale, ci troviamo nella parte più bassa della classifica insieme a Grecia, Cipro e Malta evidenziando una crescita del *gender gap* del 30% rispetto al 2014.

Il quadro non è molto più rassicurante se prendiamo in esame i dati che l'ISTAT ha raccolto e analizzato nel Rapporto annuale 2018 dedicato a "La situazione del Paese". Infatti, nonostante nel documento si affermi che il 2017 rappresenta l'anno in cui l'occupazione femminile ha toccato il record più alto dal 1977 con una percentuale pari al 49,1%, l'Italia continua ad essere nel campo della parità di genere il fanalino di coda dei paesi europei soprattutto per i dislivelli occupazionali che si registrano tra regioni meridionali e settentrionali e per la disparità che si evidenzia tra donne e uomini nel tempo dedicato al lavoro familiare.

Nella consapevolezza che gli esempi addotti forniscano soltanto una visione parziale di un fenomeno molto più vasto e complesso, gli stessi sono indicativi dei passi in avanti che ancora devono essere compiuti prima di giungere a stabilire tra donne e uomini un equilibrio che permetta ad entrambi di godere delle stesse opportunità in ogni ambito di vita e di espressione della propria personalità.

Quella che ci attende è, senza dubbio, una sfida che non si risolve in tempi brevi; essa chiama in causa una pluralità di interlocutori con specifici compiti e responsabilità e necessita della predisposizione intenzionale e mirata di azioni educative e formative rispetto alle quali la scuola, in sinergia con le famiglie, costituisce il contesto privilegiato per una concreta applicazione e realizzazione (Biemmi, Leonelli, 2016).

2. Le prime Linee Guida Nazionali sul rispetto e la parità tra i sessi

Il difficile ingresso dell'Educazione di genere in ambito scolastico, osteggiato dai molti tabù e vincoli ideologici che tuttora cercano di impedirne la piena realizzazione (Marzano, 2015), trova un fondamentale punto di arrivo nell'articolo 1, comma 16 della Legge 107 del 2015 che, pur omettendo di utilizzare esplicitamente il termine "genere", sancisce quanto segue:

Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119.

I contenuti del comma 16 hanno fatto da premessa all'istituzione di un tavolo tecnico, formato da esperte ed esperti appartenenti a vari settori disciplinari, che nell'arco di un biennio ha elaborato le Linee Guida Nazionali "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione"¹. Il documento diffuso nell'ottobre del 2017 è suddiviso in sei "aree tematiche" riguardanti: "Educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze"; "Il femminile e il maschile nel linguaggio"; "Prevenire la violenza contro le donne"; "Prevenzione di tutte le forme di discriminazione"; "Il contrasto alle discriminazioni nel mondo digitale"; "L'educazione al rispetto a scuola". Il *framework* entro cui le Linee Guida Nazionali si collocano assume la pedagogia della differenza e i principi di uguaglianza sanciti dall'art. 3 della Costituzione come punti cardine da cui partire per promuovere azioni educative in grado di contrastare, fin dalla prima infanzia, quegli stereotipi e quei pregiudizi sessisti che, se lasciati agire "indisturbatamente", producono forme di pensiero acritico e comportamenti discriminatori soprattutto verso le donne e verso tutti quei soggetti considerati marginali (Dello Preite, 2013).

Entrando nel merito delle aree tematiche si evince fin da subito un'attenta critica al patriarcato che per secoli ha mantenuto il genere femminile in una condizione di subordinazione e di inferiorità mettendone in dubbio le capacità intellettuali e riducendo la donna alla sola dimensione corporea su cui l'uomo ha esercitato il pieno controllo. Attraverso tale uso del potere il genere maschile ha dominato ogni ambito della vita privata e pubblica generando tra i sessi rapporti asimmetrici e conflittuali e trasformando le differenze in disuguaglianze. Il documento, rispetto all'essere maschi e femmine, si dissocia completamente dalla visione essenzialista che vorrebbe stabilirne a priori i precisi destini, dichiarando che «Ci sono molti modi di essere donna e altrettanti di essere uomo. Si può essere uomini e donne in modo libero e rispettoso di sé e degli altri senza costringere nessuno dentro un modello rigido di comportamenti e di atteggiamenti» (MIUR, 2017, p. 7). Rispetto a ciò, i processi educativi e formativi possono avere un ruolo decisivo dando ampio respiro ad una crescita libera da stereotipi e

1 Le Linee Guida Nazionali sono consultabili on-line al seguente link: <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64f01a?version=1.0>, ultima consultazione 14/06/2018.

aperta alla valorizzazione delle differenze di ciascuna/o, facendo ricorso a pratiche d'insegnamento-apprendimento che non ingabbino gli allievi e le allieve in forme di pensiero rigide, acritiche e discriminanti, ma ne sviluppino di attive e indirizzate alla costruzione di intelligenze multiple (Gardner, 1999), di saperi e linguaggi "non neutri" (Sabatini, 1993), e di "talenti" che diano «autonomia di pensiero e di scelta, formazione allargata e rigorosa di conoscenze e esperienze» (Margiotta, 2016, p. 17). Occorre, in particolare, fare ricorso ad un uso della lingua che dia visibilità alle donne, ad esempio, declinando al femminile i nuovi ruoli che esse ricoprono nei contesti sociali e lavorativi, ricusando quelle vane giustificazioni che, per ragioni estetiche o di richiamo alla neutralità, vorrebbero mantenere nell'ombra e nel silenzio la loro presenza. Anche per quanto concerne i linguaggi visivi è opportuno abituare alunne ed alunni a leggere ed interpretare le immagini in modo critico soprattutto considerato che i media non sempre tengono conto degli effetti discriminatori che certi contenuti possono veicolare.

Un altro tema a cui il documento dedica un'ampia trattazione è quello della violenza contro le donne, un fenomeno di vaste dimensioni se si considera che in Italia 6 milioni 788 mila donne tra i 16 e i 70 anni hanno subito nel corso della vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale (ISTAT, 2014). Come attestano numerose ricerche, la violenza di genere è trasversale a tutte le classi sociali e colpisce bambine, ragazze e donne senza distinzione d'età, grado d'istruzione e benessere economico. Perlopiù, i carnefici sono uomini che hanno o hanno avuto stretti legami con le vittime e che agiscono su di esse il proprio predominio sotto forma di violenza fisica, psicologica, verbale, economica fino a giungere, nei casi più estremi, al femminicidio (Cagnolati, Pinto Minerva, Ulivieri, 2013; Spinelli, 2013). La prevenzione in ambito scolastico si configura, pertanto, una *condicio sine qua non* per rendere le giovani e i giovani consapevoli e sensibili al problema facendoli ragionare, da una parte, sulle cause che sprigionano negli uomini atti di violenza, sugli stereotipi e sui modelli relazionali che fino ad oggi hanno fatto apparire tali soprusi "giustificati" e tollerabili e, dall'altra, sui comportamenti e sulle pratiche relazionali tra i sessi che, ridefiniti secondo un'ottica paritaria, possano dare avvio a una svolta decisiva nel pieno rispetto delle reciproche differenze e libertà. Tale prevenzione deve riguardare, non solo le violenze di genere, ma tutte le forme di discriminazione agite nei confronti di chi viene considerato "diverso e inferiore" per disabilità, etnia, religione, orientamento sessuale, convinzioni personali. Guardando, inoltre, alla dimensione tecnologica-virtuale, che sempre più precocemente entra a far parte dei vissuti infantili e giovanili influenzandone abitudini, comportamenti, pensieri ed emozioni, il documento ravvisa l'urgenza che la scuola intercetti e comprenda i disagi legati ad un uso sregolato e non responsabile dei media facendosi promotrice di interventi educativo-didattici volti ad arginare meccanismi di bullismo e forme di incitamento all'odio che con sempre maggiore frequenza e disinvoltura invadono gli spazi comunicativi dei *social network*. Al contrario, il Web dovrebbe essere conosciuto e vissuto dalle nuove generazioni come un'estensione delle realtà e delle condizioni umane da cui trarre un utile supporto per abbattere quei confini che separano e dividono i soggetti, i gruppi, le popolazioni. Quindi, anziché depositario di violenze, odio e discriminazioni esso dovrebbe divenire un dispositivo emblematico per la creazione di comunità di pratica virtuali che intendano promuovere a più livelli interazioni dialogiche e costruttive sui diritti sociali e civili a cui la nostra società dovrebbe tendere per eliminare disuguaglianze, prevaricazioni, ingiustizie e discriminazioni. Infine, sottolineando l'importanza di una condivisione fra scuola e famiglie attorno ai principi della parità, del rispetto e della non discriminazione fra i sessi, le Linee Guida Nazionali invitano le istitu-

zioni scolastiche ad assicurarne l'attuazione mediante il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) declinandoli nelle diverse aree disciplinari secondo una logica trasversale che investa l'intera progettazione didattica e organizzativa, prevedendo la partecipazione e la collaborazione di altri soggetti presenti sul territorio e una formazione specifica su queste tematiche di tutto il personale scolastico coinvolto a vario titolo nella gestione della scuola.

3. Educare alle differenze per generare talenti

Nel volume *Quando tutte le donne del mondo...* Simone de Beauvoir (1982) riprendendo il discorso fatto nel 1966 in Giappone sulla condizione delle donne nel mondo del lavoro afferma che esse non solo non riescono ad avere la stessa retribuzione, la stessa funzione e lo stesso titolo degli uomini, ma cosa ancor più importante non riescono ad acquisire il loro stesso "talento". Secondo la studiosa questo, però, non è l'esito di una predisposizione innata, bensì il risultato di numerose opportunità a loro negate sia nel campo della formazione sia in quello lavorativo. In particolare, de Beauvoir sostiene che:

Il talento non è un dono, come non lo è ciò che viene chiamato genio. È una cosa che si conquista: se avete da affrontare delle difficoltà e vi adoperate per vincerle, siete portati a superare voi stessi. Se rimanete in un campo facile, rimanete al livello della facilità. Se si rifiuta, per pregiudizio antifemminista, di affidare cause difficili a un'avvocata, casi difficili a una dottoressa, non avranno mai l'occasione di dare veramente la propria misura. Dare la propria misura è sempre superare un po' la propria misura, è andare oltre: osare, cercare, inventare; è in quel momento che si afferma un valore, che si scopre, si realizza un valore (Ivi, p. 80).

La posizione espressa dalla scrittrice e filosofa francese fa ben comprendere quale importanza possa rivestire l'Educazione di genere nella formazione dei talenti che, secondo recenti studi pedagogici, non si limita all'acquisizione di singoli apprendimenti e di singole abilità, ma punta a «costruire padronanze offrendo la possibilità di ricapitolare le esperienze di apprendimento e adattamento, di rigenerare strategie di scoperta e di ricostruzione degli equilibri bio-sociali, di controllare l'esercizio delle abilità apprese in situazioni a crescente complessità, di dominare l'estensione e l'applicazione delle proprie competenze» (Margiotta, 2018, p. 159). Per sviluppare adeguati talenti e padronanze, ovvero dei "profili formativi", allieve ed allievi devono trovare le condizioni per espandere in modo creativo e consapevole le proprie possibilità e *chances* sperimentando situazioni di insegnamento-apprendimento autentiche, orientate alla ricerca, alla formulazione di ipotesi e alla soluzione di problemi, così come alla «relazione di aiuto tra chi educa o accompagna e chi sta compiendo lo sforzo talvolta difficile di far emergere il proprio sé migliore» (Alessandrini, 2017, p. 221). All'interno di questa cornice l'Educazione di genere diviene, in primo luogo, un dispositivo attraverso cui decostruire il concetto di "potere" inteso come dominio di un soggetto su un altro per passare a un'idea dello stesso come capacità della persona di agire nei contesti in modo attivo e costruttivo instaurando con l'altro/a da sé relazioni equilibrate e fondate sul rispetto reciproco. Ciò reclama ambienti inclusivi dove bambini e bambine, ragazze e ragazzi possano sentirsi accolti, valorizzati e rispettati a partire dal riconoscimento delle loro differenze; luoghi di sviluppo *capacitanti* in cui apprendere supportati da metodologie attive, collaborative, riflessive grazie alle quali costruire saperi non stereotipati e acquisire padronanze di cittadinanza attiva; *setting formati-*

vi empowered dove prendere consapevolezza delle proprie potenzialità e capacità mediante processi di valutazione e di autovalutazione che mettano in evidenza i punti di criticità da superare e quelli di forza su cui fare leva per ottenere nuove conquiste. Se pensiamo, quindi, all'Educazione di genere come pratica educativa volta ad espandere le libertà di scelta tra possibili progettualità di vita (Sen, 1993) rimuovendo, *in primis*, quegli stereotipi e quei pregiudizi sessisti che creano disuguaglianze e discriminazioni fra i sessi e assicurando a tutti e a tutte pari opportunità formative nella realizzazione di sé, essa potrà assumere un ruolo cruciale nella formazione dei talenti offrendo a ciascuno/a percorsi volti a implementare le proprie capacitazioni e la propria *agency* senza preclusioni dovute al genere di appartenenza per diventare donne e uomini liberi del terzo Millennio.

Riferimenti bibliografici

- Alessandrini, G. & De Natale, M.L. (2017). Riflettere sulle "competenze" salvaguardando l'istanza educativa fondamentale, la promozione del talento nella persona umana. In G. Bertagna & S. Ulivieri (Eds.), *La ricerca pedagogica nell'Italia contemporanea. Problemi e prospettive* (pp. 215-225). Roma: Edizioni Studium.
- Biemmi, I. & Leonelli, S. (2016). *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Cagnolati, A., Pinto Minerva, F. & Ulivieri, S. (Eds.) (2013). *Frontiere del corpo. Mutamenti e metamorfosi*. Pisa: ETS.
- Connell, R. (2006). *Questioni di genere*. Bologna: il Mulino.
- de Beauvoir, S. (1982). *Quando tutte le donne del mondo...*. Torino: Einaudi.
- Dello Preite, F. (2013). Stereotipi e pregiudizi di genere. Il ruolo della scuola e le competenze dei docenti. *Formazione & Insegnamento*, XI-3, pp. 207-213.
- Gardner, H. (1999). *Sapere per comprendere. Discipline di studio e disciplina della mente*. Milano: Feltrinelli.
- ISTAT (2014). Violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia, https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf, ultima consultazione 8/6/2018.
- ISTAT (2018). Rapporto annuale "La situazione del Paese", <https://www.istat.it/it/archivio/214230>, ultima consultazione: 5/6/2018.
- Iori, V. (Ed.) (2014). *Fare la differenza. Analisi e proposte di gender management*. Milano: Franco Angeli.
- Iori, V. (2001). La differenza di genere: alcune questioni. In D. Demetrio, M. Giusti, V. Iori, B. Mapelli, A.M. Piussi & S. Ulivieri, *Con voce diversa. Pedagogia e differenza sessuale e di genere* (pp. 43-72). Milano: Guerini.
- Loiodice, I. (Ed.) (2014). *Formazione di genere. Racconti, immagini, relazioni di persone e famiglie*. Milano: Franco Angeli.
- Lopez, A.G. (Ed.) (2017). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento culturale*. Pisa: ETS.
- Musi, E. (2008). *Non è sempre la solita storia... Interrogare la tradizione, dar voce alla differenza di genere nelle pratiche educative*. Milano: Franco Angeli.
- Margiotta, U. (2018). *La formazione dei talenti. Tutti i bambini sono un dono, il talento non è un dono*. Milano: Franco Angeli.
- Margiotta, U. (2016). Una "buona scuola" potrà generare una "scuola dei talenti"? *Scienze e Ricerche*, 23, pp. 15-17.
- Marzano, M. (2015). *Papà, mamma e gender*. Novara: UTET.
- MIUR (2017). Linee Guida Nazionali "Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione". Roma.
- Nussbaum, M.C. (2000). *Women and Human Development. The Capabilities Approach*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Sabatini, A. (1993). *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- Sen, A.K. (1993). Capability and well-being. In M.C. Nussbaum & A.K. Sen (Eds.), *The quality of life*. Oxford: Clarendon Press.
- Spinelli, B. (2013). *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Ulivieri, S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.
- Ulivieri, S. (Ed.) (2007). *Educazione al femminile. Una storia da scoprire*. Milano: Guerini.
- Ulivieri, S. (2014). Il femminicidio diffuso. Cronache di ordinaria follia. In S. Ulivieri (Ed.), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere* (pp. 9-31). Milano: Franco Angeli.
- World Economic Forum, The Global Gender Gap Report 2017, <https://www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2017>, ultima consultazione: 6/6/2018.

